

P. ANTONIO MARIA SICARI

## “ESSERE FIGLI”

(CONCLUSIONE DEL PERCORSO DELLA *SCUOLA DI CRISTIANESIMO 2019-2020*)

Brescia, 20 aprile 2020

### IL DONO E IL COMPITO DI ESSERE FIGLI

Con quest’ultima lezione concludiamo la nostra *Scuola di cristianesimo*, durata due anni, sul tema “*Essere figli*”.

Ci ha fatto compagnia Santa Teresa di Lisieux con il racconto della sua *Storia di un’anima*. Ma non si è trattato del racconto di una infanzia (per quanto bella e privilegiata), ma della ricerca di quella verità originaria che accomuna tutti gli esseri umani.

Siamo tutti diversi per mille aspetti, ma tutti siamo stati “figli” (e lo rimarremo anche in tarda età e per l’eternità). E quando verrà il giorno in cui ognuno di noi sarà “*un figlio che muore*”, in quello stesso istante sarà anche “*un figlio che risorge*”.

Il cristianesimo consiste, dunque, nella rivelazione che si può essere figli e sentirsi tali anche nella situazione più tragica: ma questo è stato possibile perché si è incarnato tra noi un “*Figlio di Dio*” che, con tutta la sua vita, ci ha rivelato il volto di un “*Dio Padre che ci ha creati per amore*”.

E Lui (Gesù) ci ha mostrato di saper pronunciare la parola “*Padre!*” allo stesso modo in cui ognuno di noi pronuncia la parola «Io».

Insegnare pazientemente a tutti gli uomini a poter recitare in ogni circostanza il “*Padre Nostro*” – con tutto il cuore, l’anima, la mente e le forze – è stata la missione di Cristo nel mondo. Ed è ancora questo il compito principale della sua Chiesa.

#### ULTIME CITAZIONI

Prima di trarre le ultime conclusioni del nostro percorso, voglio rileggervi un ultimo episodio della vita di Santa Teresa del Bambino Gesù, affinché lo teniamo in cuore come un suo testamento.

Teresa (a ventiquattro anni) era ormai negli ultimi mesi di vita, e una delle sue sorelle racconta:

«Un giorno entrai nella cella della mia cara sorellina e rimasi colpita dalla sua espressione di grande raccoglimento. Cuciva con abilità e, nello stesso tempo, sembrava immersa in una grande contemplazione. Le domandai: “*A che pensi?*”. Mi rispose: “*Medito il Pater. È così dolce chiamare Dio: Padre*”. E due lacrime brillarono nei suoi occhi. Amava Dio come un figlio ama teneramente il padre. Durante la sua ultima malattia giunse al punto che, parlando di Lui, prese una parola per un’altra e lo chiamò “*Papà*”. Noi ci mettemmo a ridere, ma lei, tutta commossa, disse: “*È veramente il mio Papà, e mi dà tanta gioia dargli questo nome*”.»

(cfr. *Consigli e Ricordi*).

Per una felice coincidenza, terminiamo questo ciclo di lezioni-meditazioni, dopo aver appena celebrato (ieri) la festa della Divina Misericordia: una festa molto importante per imparare davvero ad “*essere figli*”.



È utile allora riprendere anche alcune essenziali citazioni bibliche.

Tutti sappiamo che la parola ebraica *rahamim* (da cui “*misericordia*”) è il termine con cui si indicano le viscere della mamma, in riferimento all’«attaccamento viscerale che ella prova per il suo bambino». Ed è questa una immagine privilegiata che la Sacra Scrittura ha usato per descrivere l’amore invincibile che Dio prova per noi.

Ecco le citazioni più belle:

1. «*Sion ha detto: “Il Signore mi ha abbandonato, / il Signore mi ha dimenticato”. / Si dimentica forse una donna del suo bambino, / così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? / Anche se una tale donna si dimenticasse, / io invece non ti dimenticherò mai. / Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (Is 49,14-16).*

2. «*Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò, vi porterò in braccio e vi accarezzerei sulle mie ginocchia» (Is 66, 12-13).*

3. «*Egli è compassionevole e pieno di dolcezza, lento nel punire e ricco di misericordia. Infatti, conosce la nostra fragilità e si ricorda che noi siamo polvere. Come un padre prova tenerezza per i suoi figli, così il Signore prova compassione di noi» (Sal 102, 8.14).*

Collegando queste citazioni alla festa di ieri, non possiamo non accorgerci della commovente affinità che esse hanno con le parole dette da Gesù a Santa Faustina Kowalska (l’apostola dell’Amore Misericordioso):

«*La festa della Misericordia è nata nel mio cuore per la consolazione del mondo intero... Tutto ciò che esiste è racchiuso nelle viscere della mia misericordia più profondamente di quanto non lo sia un bambino nel ventre della madre sua... Parla al mondo intero della mia misericordia» (dal Diario, 4 aprile 1937).*

Siamo così giunti al vero punto conclusivo della nostra *Scuola di Cristianesimo*, ma intendendo la parola *conclusione* nel senso di poter ormai abbracciare e descrivere tutta la nostra esistenza umana in una sola parola: la «*Misericordia di Dio-Padre*» è il grembo che contiene tutta la nostra esistenza.

Ma ci sono delle conseguenze che non dobbiamo mai trascurare:

## *ESSERE FIGLI: DONO E COMPITO*

Un dono che non diventa un compito è sterile.

Un compito senza un dono che lo preceda è affaticante.

Il dono diventa veramente dono nel compito.

E il compito mostra d’essere affascinante nel dono che lo precede e lo accompagna.

1) Il dono lo abbiamo appena descritto: in ogni istante e in ogni circostanza siamo contenuti e nutriti come bambini nel grembo della misericordia di Dio-Padre e del suo Figlio Gesù:

«*Desidero che i sacerdoti annuncino questa mia grande misericordia... Anche se l’anima fosse come un cadavere in putrefazione, anche se umanamente non ci fosse più rimedio, non è così davanti a Dio... Nessun peccatore, fosse pure un abisso di abiezione, esaurirà mai la mia misericordia, perché più vi si attinge e più aumenta... Io sono più*



*generoso con i peccatori che con i giusti, perché è per loro che sono sceso sulla terra. È per loro che ho versato il mio sangue...»* (Gesù a santa Faustina).

- 2) Non dobbiamo però dimenticare quello che aggiungevano subito i cristiani dei primi secoli: «*Nessuno può avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa per Madre*». Perciò, quando diciamo affettuosamente che la Chiesa è per noi una Madre, intendiamo soprattutto questo: che è lei il grembo in cui siamo stati formati dalla Misericordia di Dio-Padre e in cui continuiamo ad essere misericordiosamente ospitati. La Chiesa intera con tutti i suoi doni (Parola di Dio, Sacramenti, Comunità) esiste per essere per noi la casa ospitale in cui incontrare e gustare la Divina Misericordia.
  
- 3) Ci resta ancora da imparare il compito chiesto a ciascuno:
  - a) vivere ed esprimere il proprio “essere figlio/a” (“custodito/a nel grembo ecclesiale della divina misericordia) secondo la propria condizione e la propria vocazione
  - b) riconoscere l’essere figlio/a (custodito/a nel grembo ecclesiale della divina misericordia) di tutte le persone che ci sono affidate e/o incontriamo nelle varie situazioni della vita.

Chiediamo a Gesù la grazia di poter comprendere bene quali siano i compiti che ci attendono.

Stiamo vivendo un periodo di emergenza sanitaria, in cui molti di noi devono necessariamente stare in casa, a continuo contatto con i propri familiari.

È importante che questo non sia solo una costrizione, ma diventi anche una occasione di grazia.

Ho deciso perciò di esemplificare i vari “*compiti*” in maniera molto dettagliata, restando nell’ambito familiare.

Se li comprendiamo, non sarà poi difficile ampliare lo sguardo anche al di là della propria casa.

È però necessaria una premessa di metodo:

Quando ascoltiamo giudizi, analisi, suggerimenti (e simili), siamo sempre tentati di farli diventare una specie di esame di coscienza sui nostri comportamenti passati o presenti, ricavandone un po’ di pentimento, ma anche qualche frustrazione o senso di colpa o fastidio. La mia analisi e i miei suggerimenti richiedono invece soprattutto un’analisi rivolta al futuro: una specie di passione artistica per la bellezza che la misericordia di Dio ha messo nella nostra vita e che possiamo far rivivere in noi e negli altri. I compiti restano. La fatica non mancherà.

Ma sarà un lavoro per la bellezza.

Procederò dunque rivolgendomi ai singoli componenti di una famiglia, tenendo sullo sfondo il tema della “Misericordia” in cui dobbiamo sempre lasciarci ospitare.

*(N.B. L’analisi può servire, per molti aspetti, anche a chi si trova a non poter vivere in un contesto familiare).*

a) SEI UNA MAMMA:

umanamente e spiritualmente ti sei accostata più di ogni altro al mistero della misericordia (nelle tue “*viscere materne*”). Lo ricordi? Ne ringrazi Dio? Continui a vivere il mistero della tua maternità, anche se passano gli anni? Cerchi di mantenere attorno a te un clima materno-misericordioso? Le eventuali sofferenze o delusioni che hai provato,



in fatto di maternità, le hai affidate alla misericordia di Dio? Chi si avvicina a te, per qualunque motivo serio, incontra anzitutto una persona “generosa” (una persona che sa cosa vuol dire “generare”)? In famiglia sei la persona che più e meglio esprime l’origine spirituale delle vostre relazioni familiari? Sei la persona che più pratica il perdono e crea un ambiente adatto ad esso? Ti sforzi creare nella tua famiglia un ambiente di preghiera?

b) SEI UN PAPÀ:

umanamente e spiritualmente sei il custode della tua famiglia e il tramite di molte relazioni sociali e delle relative responsabilità. Cominci e chiudi le tue giornate, affidandoti al Padre tuo che è nei cieli (proprio in quanto sei anche tu “padre”)? Nelle relazioni con tua moglie faciliti e sostieni l’educazione dei figli come frutto di una vostra originaria comunione (cioè di un amore coniugale generante)? Asseconi i tentativi di tua moglie nel realizzare in famiglia anche un clima spirituale? I tuoi figli sono educati dalla bellezza e dalla sicurezza della vostra unità di genitori? Cercando e custodendo i beni materiali necessari alla vita della famiglia, ti mostri altrettanto sensibile verso i beni spirituali? Dal punto vista sociale, cerchi di testimoniare in famiglia una seria sensibilità cristiana? Pur essendo un padre, sai mostrare ai tuoi figli la gioia di sentirti anche tu figlio di Dio e sai dimostrarlo loro concretamente?

c) SEI FIGLIO/A:

umanamente e spiritualmente vivi una particolare vicinanza a quelle esperienze di dipendenza, di obbedienza e di ascolto che Gesù ha saputo “incarnare divinamente” perfino da adulto. Tu cerchi di assimilare queste esperienze come un dono, dimostrando gratitudine, o le sopporti come qualcosa alla quale sottrarsi appena possibile? Che contenuto dai al comandamento di “onorare i tuoi genitori”? In quale modo cerchi di manifestare la tua adesione ad esso? Sai chiedere perdono e farti perdonare quando è necessario? Ti lasci educare anche nell’anima o esigi soltanto quei beni materiali che ti servono? Ti addossi la tua parte nel peso che ogni famiglia deve inevitabilmente portare? Ti rendi conto della sofferenza altrui e del bisogno di aiuto dei tuoi familiari? Accetti con serietà la parte di lavoro (anche se si chiama studio) che ti è affidata? Guardando il mondo che scorgi al di fuori della tua famiglia, ti impegni nel cercare di comprenderne i problemi? Cerchi la tua vocazione e ti fai aiutare in un discernimento? Gli interessi di Gesù nel mondo hanno una qualche parte nei tuoi interessi? Gli altri, al di fuori della tua famiglia, sono per te estranei o sono il tuo prossimo che devi imparare ad amare? Le amicizie sono per te una cosa sacra o un passatempo?

d) SEI UNA PERSONA ANZIANA:

umanamente e spiritualmente, per i tuoi familiari, sei il tramite visibile tra il tempo e l’eternità. La tua presenza in famiglia è un conforto e un insegnamento per gli altri membri della famiglia? Nel farti aiutare e nell’aiutare gli altri (quando puoi) cerchi di mantenere un clima di dono reciproco e non di pretesa? Quando volgi lo sguardo al passato, gli altri vedono in te solo tristezza e rimpianti o anche desiderio di testimoniare il bene da te conosciuto? La fede cristiana è un patrimonio di cui ti senti responsabile verso i più giovani? Sei attento a non trasmettere ai più giovani cinismo e disprezzo? Ti stai preparando a vivere con dignità le immancabili sofferenze, che esperimenterai col passare degli anni? Col passare degli anni obbedisci nel tuo cuore e nella tua mente all’invito di Gesù che ha chiesto a tutti di “diventare bambini” davanti al Padre celeste? I tuoi familiari si accorgono del tuo attaccamento alla preghiera e alle realtà sacre?



Molte altre cose si potrebbero dire. (E insisto sul fatto che le indicazioni devono poi essere incrociate: la moglie deve farsi le domande che ho rivolto al marito e viceversa, ecc.).

Resterebbe ancora da descrivere anche il lavoro necessario sul nostro concreto modo di essere e di agire e di rapportarci agli altri.

Ma, a tale scopo, credo possa bastare questa preghiera che santa Faustina Kowalska faceva col desiderio di imprimere, sul suo stesso corpo, l'immagine del suo *Gesù Misericordioso*:

«O Signore, desidero trasformarmi tutta nella Tua Misericordia ed essere il riflesso vivo di Te. Aiutami, o Signore, a far sì che i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto.

Aiutami, o Signore, a far sì che il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori e ai gemiti del mio prossimo. Aiutami o Signore, a far sì che la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono.

Aiutami, o Signore, a far sì che le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni, in modo che io sappia fare unicamente del bene al prossimo e prenda su di me i lavori più pesanti e più penosi.

Aiutami, o Signore, a far sì che i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza. Il mio vero riposo sia nella disponibilità verso il prossimo.

Aiutami, o Signore, a far sì che il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo.

Mi comporterò sinceramente anche con coloro di cui so che abuseranno della mia bontà, mentre io mi rifugerò nel Misericordiosissimo Cuore di Gesù. Non parlerò delle mie sofferenze.

Che la Tua Misericordia abiti in me, o mio Signore...» (Diario, p. 54).

